

Comuni d'Europa

ORGANO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI D'EUROPA



Venti anni

Venti anni fa un gruppo di rappresentanti dei Comuni dell'Europa libera e democratica, convinto che la federazione europea subisse un ritardo, contro la stessa volontà dei popoli, a causa delle opposizioni che continuamente risorgono fra gli Stati nazionali e sovrani, fondò il Consiglio dei Comuni d'Europa: una associazione unitaria di tutti i Poteri locali — partendo dal Comune — che intendono lottare per l'unità europea e per tutte le libertà fondamentali che esige un federalismo integrale, dal quartiere urbano e dal villaggio fino alla comunità politica sovranazionale.

Il CCE, sulla base del preambolo della « Carta europea delle libertà locali » (approvata a Versailles — ottobre 1953 — da 1.000 Sindaci e amministratori locali), si diede una coerente struttura sovranazionale e si propose di organizzare le comunità locali d'Europa, unite al di sopra delle frontiere, allo scopo di condurre una lotta senza quartiere contro la ragion di Stato e il nazionalismo, ricordando che al momento della tragedia finale della guerra fratricida europea, mentre gli Stati si eclissavano, i Poteri locali erano in grado di continuare ad assicurare l'amministrazione dei servizi essenziali alla vita degli uomini e dei cittadini.

Il CCE era persuaso, come lo è fermamente tuttora, che non le singole persone ma tutte le comunità di base devono spingere i governi nazionali — lenti o meglio insufficienti nella creazione del potere politico sovranazionale (per ripetere le parole dell'Appello di Esslingen del CCE, gennaio 1955) — verso la mèta federalista. I Sindaci e tutti i rappresentanti delle comunità locali hanno il diritto o, meglio, il dovere — come afferma la « Carta federalista » approvata agli Stati generali di Vienna (aprile 1962) — di far sì che la base comunitaria si impegni in questo senso.

Venti anni dopo la sua fondazione, il CCE, forte di 50.000 Comuni e Poteri locali aderenti, rivolge il suo appello a tutti gli amministratori locali europei, nonché alle forze democratiche e a tutti i cittadini. Attualmente esistono, per deboli che siano, Istituzioni comunitarie europee, la cui sfera di azione è limitata ad alcuni settori economici



e sociali; esiste anche un Parlamento Europeo, sprovvisto tuttavia di poteri reali e della legittimazione del suffragio universale e diretto europeo. Ebbene: serriamo i ranghi intorno ai Comuni e ai Poteri locali, nel quadro federalista e del CCE; costituiamo un fronte democratico europeo, con i sindacati dei lavoratori, con gli studenti, con gli intellettuali e tutti i quadri sociali più idonei alla soluzione dei problemi enormi dell'era dei *computers* e della bomba biologica, e costringiamo realmente i governi e le classi politiche nazionali, prigionieri della *routine* e dunque del passato, a fare un salto di qualità verso la Comunità politica sovranazionale. Esigiamo le elezioni dirette del Parlamento Europeo, che deve essere la bussola di una costruzione interamente democratica della nuova società europea: partendo dal quartiere metropolitano e dai villaggi rurali, in cui i cittadini devono riconquistare la loro parte inalienabile di democrazia diretta, fino alle regioni, dotate di assemblee elette a suffragio popolare, e alle nazioni, ricondotte al loro ruolo naturale, che non può sopportare oltre una sovranità illimitata e città capitali che egemonizzano l'autonomia e la varietà dei Comuni, dei Dipartimenti e dei *Laender*.

Tre gli obiettivi strettamente interdipendenti. Primo: ritrovare, con l'unità sovranazionale, l'ampiezza sufficiente per realizzare tutte le tecnologie avanzate senza concentrazione patologica ed evitando la distruzione definitiva dell'ambiente naturale: cioè tutto il progresso possibile con tutta la selezione necessaria. Secondo: ritrovare, con la Comunità politica, tutto il peso che esige una costante iniziativa europea per la pace del mondo che non sia velleitaria. Terzo: costruire, contemporaneamente alla sua unità, una nuova struttura della società europea, che riconduca gli amministratori al rango di sovrani e ponga i rappresentanti al servizio del popolo europeo.

Ecco l'appello del CCE. Abbattere le frontiere materiali, abbattere le frontiere psicologiche, denunciare tutti i nazionalisti interni e tutti gli imperialisti esterni, costruire una democrazia comune al servizio della pace e della persona umana.

U. S.

La celebrazione ufficiale del XX Anniversario della fondazione del CCE si è tenuta a Zurigo il 28 gennaio scorso, nel corso di una sessione dell'Assemblea dei Delegati, presenti, oltre al Presidente Cravatte e al Segretario generale Philippovich, anche alcuni dei partecipanti alla riunione che venti anni prima, a Ginevra, dava vita alla nostra Organizzazione.

Nel corso della cerimonia ufficiale, il Presidente Cravatte ha dato lettura di numerosi messaggi inviati da altissime personalità politiche, fra le quali, oltre al nostro Presidente

del Consiglio dei Ministri, Colombo, il Presidente della Repubblica federale tedesca, Heinemann, il Primo Ministro francese, Chaban-Delmas, il Cancelliere della Repubblica federale tedesca, Brandt, il Presidente del Governo del Lussemburgo, Werner, il Ministro per gli Affari europei di Gran Bretagna, Rippon, il Ministro dell'Interno della Repubblica federale austriaca, Roesch, il Ministro della Fonction publique del Belgio, Petre, nonché del Presidente del Parlamento Europeo, Mario Scelba, del Presidente della Commissione delle Comunità europee, Franco Malfatti, e del Commissario Altiero Spinelli.

Al termine dei lavori è stato approvato un Appello agli eletti regionali e locali europei nel quale fra l'altro viene ricordato che «la costruzione della Federazione europea non può essere di sola spettanza dei governi, i quali troppo spesso sono frenati da preoc-

cupazioni strettamente nazionaliste. Perché sia duratura e autenticamente democratica, l'Europa deve essere dotata di un'Autorità politica responsabile di fronte a un Parlamento eletto a suffragio universale e deve avere come fondamento l'autonomia dei comuni e delle regioni, strumenti decentrati della partecipazione attiva dei cittadini, barriere contro l'arbitrio, garanzia di equilibrio e di giustizia».

Sempre in occasione del XX anniversario della nascita del CCE, la Sezione francese ha organizzato alcune manifestazioni fra le quali l'incontro di una delegazione del CCE col Primo Ministro Jacques Chaban-Delmas (uno dei fondatori del CCE) e col Presidente del Senato, Alain Poher, già Presidente del Parlamento Europeo. Durante quest'ultima visita, il Presidente della Sezione italiana, Giancarlo Piombino, ha portato il saluto dell'AICCE.

Nello statuto campano l'Europa contestata

Lo statuto della Campania, approvato dal Consiglio regionale nella seduta del 23 dicembre 1970, all'art. 4, comma secondo, così suonava: «La Regione promuove il superamento degli squilibri territoriali e settoriali e riconosce come suoi obiettivi l'equilibrato sviluppo economico e sociale ed il progresso civile e democratico della Campania, esercitando un ruolo di rinnovamento e di valorizzazione nel Mezzogiorno, anche nel più ampio contesto europeo».

Successivamente, a seguito di contatti, definiti informali, con la Commissione affari costituzionali del Senato, il Consiglio, nel corso di una seduta lampo, emendò vari articoli, fra cui il citato comma secondo dell'art. 4. In pratica, è caduta l'espressione «anche nel più ampio contesto europeo»; il resto è rimasto tale e quale.

Perché il taglio? Perché avrebbe potuto far insorgere dubbi in ordine ad una pretesa potestà regionale di occuparsi di politica estera (sic).

La disavventura occorsa al più che modesto riferimento europeistico, che Dio sa quanta fatica ci volle per inserire nella prima edizione dello statuto, merita di essere additata per molte ragioni.

Innanzitutto, essa sta ad indicare come, a Roma e a Napoli, i soggetti che hanno avuto fra le mani la importante materia, e che hanno fatto pesare in modo determinante la loro opinione, confondano gli affari europei con la politica estera e dimostrino così di essere fermi alla preistoria dell'europeismo.

Poiché, peraltro, le materie di competenza delle Regioni non possono essere trattate (specialmente quelle che attengono allo sviluppo economico e sociale) prescindendo dalla realtà organizzativa ed operativa del Mercato comune, il rifiuto statutario che qui si lamenta, potrebbe significare anche: a livello regionale, miopia tecnica e scarsa conoscenza delle norme e dei regolamenti comunitari; a livello senatoriale, ulteriore

riprova del tentativo di sottrarre all'autonomia regionale ogni sia pur minima parvenza di interferenza nelle scelte nazionali.

Se le cose stanno come si è portati a sospettare, non si può certo dire che l'istituto regionale sia edificato nella maniera più illuminante e consona ai reali interessi delle popolazioni. Le lacune concettuali ed il rachitismo politico che stanno dietro siffatti comportamenti danno molto da pensare.

Ed infine, la ragione più accorata del rammarico: l'indifferenza dell'opinione pubblica, della stampa, dei partiti, dei sindacati, dei cittadini di fronte all'adozione, prima, ed al taglio, poi, del riferimento europeistico. Dopo più di venti anni di sforzi, molti dei quali coronati da successo, e dopo che sono state poste in essere strutture che condizionano ormai la realtà economica, sociale e politica dei Paesi associati, l'Europa unita continua ad essere considerata materia da iniziati, tutt'al più oggetto di politica estera rigorosamente riservata allo stato nazionale, mentre i tempi e, non da ora, sono maturi perché sia riconosciuta componente essenziale e palpante della vita degli uomini e delle istituzioni a tutti i livelli, da quello comunale e provinciale a quello regionale e nazionale.

Francesco Tagliamonte

Consigliere regionale della Campania

L'amaro commento di Tagliamonte non può non trovarci d'accordo. Pensiamo che trovi d'accordo anche il Ministro Carlo Russo, Consigliere provinciale di Savona e relatore al Consiglio nazionale dell'AICCE del 16 febbraio, il quale affermò che la politica europea non può più essere considerata dominio riservato della politica estera, venendo a toccare invece punti essenziali della politica interna e condizionando tutta la politica delle riforme. Ma non troverà d'accordo i cacadubbi dell'europeismo, che vorrebbero fare il bagno senza bagnarsi e l'Europa... senza neanche la fatica di nominarla. Cioè, no: la nominano qualche volta, nei comizi della domenica. Tanto lì non costa niente.

Foto in prima pagina: in alto: Torino - 2ª Assemblea generale della Federazione regionale piemontese dell'AICCE. Da sinistra: Menozzi, Dotta Rosso, Giraudi, Dozio, Serafini e Pistone (alla tribuna). In basso: Zurigo - Celebrazione ufficiale del XX Anniversario della fondazione del CCE.

Federalismo subalpino

Numerosi amministratori regionali, provinciali e comunali, parlamentari e uomini politici del Piemonte, sono intervenuti alla 2^a Assemblea generale della Federazione regionale dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa, tenutasi il 10 gennaio scorso a Torino: quasi tutti i 205 Comuni piemontesi (che complessivamente raggruppano oltre 2.700.000 abitanti) e le province aderenti all'AICCE hanno inviato i loro rappresentanti.

Dopo i saluti delle autorità locali (sono intervenuti: per il Comune l'Assessore Frida Malan, per la Provincia l'Assessore Picchioni e per la Regione il Segretario della Presidenza del Consiglio regionale Menozzi, oltre agli onorevoli Mussa Ivaldi e Stella), del rappresentante del Movimento Federalista Europeo e del Consiglio italiano del Movimento Europeo, ha preso la parola l'on. Giraudi, Presidente della Federazione regionale.

Nella sua relazione, Giraudi ha principalmente rilevato l'esigenza di inquadrare in modo organico l'attività della Regione Piemontese nell'opera di integrazione europea, portata avanti dalla CEE. «La nostra Federazione — ha detto — di fronte all'iniziativa dei federalisti — questo lievito permanente dell'europeismo, a cui va il nostro più ampio riconoscimento e la nostra più sincera gratitudine — di presentare una proposta di legge di iniziativa popolare per l'elezione diretta ed unilaterale dei rappresentanti italiani al Parlamento Europeo, collaborò alla raccolta delle firme necessarie alla presentazione nei maggiori centri della regione, come Torino, Cuneo, Asti...

«Di qui l'azione che oggi proponiamo ancora una volta agli Enti locali associati all'AICCE, ad essi che sono gli autentici rappresentanti dell'opinione popolare, perché si facciano portavoce ancora di queste esigenze, perché mobilitino l'opinione pubblica e svolgano opera di pressione affinché sia rispettato l'art. 138 del Trattato di Roma, col quale i "Sei" si sono impegnati a fare eleggere il Parlamento Europeo a suffragio universale e diretto.

«Come Federazione proponiamo di dedicare il 1971 all'insegna dell'europeismo popolare. Il Papa, con alta visione delle cose umane, l'ha dedicato alla fraternità umana; siamo convinti che l'obiettivo della Federazione europea sia, una volta conseguito, la più sicura garanzia per il mantenimento della pace e dell'equilibrio mondiale e per assicurare un minimo di giustizia sociale per i popoli poveri nei confronti dei popoli ricchi». L'oratore ha poi messo in luce come uno sviluppo equilibrato e socialmente valido dell'economia piemontese sia legato strettamente all'avanzamento dell'integrazione europea, poiché, se il Piemonte è regione geograficamente periferica rispetto all'Italia, essa è però in posizione centrale nell'area comunitaria e, come regione di frontiera, «ha un ruolo assai importante nella politica per l'Europa, perché tali regioni aprono dei problemi concreti e richiedono il discorso della programmazione europea, così come si è avviato per la "Regio Basiliensis", delimitata dal Giura, dalla Foresta Nera e dai Vosgi, ed imperniata su di un quadrilatero di città della Francia (Colmar e Mulhouse), della Svizzera (Basilea) e della

Germania (Friburgo). Invero, fra i due versanti delle Alpi esiste un'affinità di condizioni geografiche, sociali, economiche, per cui giustamente si può parlare di un'unica regione, con analoghi problemi ed interessi comuni. L'ideale sarebbe che fosse possibile impostare una programmazione europea: in sua assenza, la Commissione della CEE si limita a delle "raccomandazioni", come ha fatto per la Francia ed il Belgio, circa un progetto di cooperazione economica, sul piano regionale, fra le province del Nord della Lorena (Francia) ed il Sud della provincia belga del Lussemburgo, confinante con lo Stato omonimo.

«Analogamente dovrebbe essere fatto per il Piemonte e la finitima regione delle Alpi-Rodano, come già è stato rilevato in occasione del convegno triangolare di Cuneo, organizzato il 20 maggio 1967 dalla nostra delegazione interregionale, insieme con gli amici delle regioni Alpi-Rodano ed Assia-Baden-Württemberg.

«Il Piemonte ha un interesse particolare alla politica europea, perché da area marginale del sistema economico italiano è diventato, o meglio diventerà, area cerniera fra l'Italia e la Comunità».

In questa situazione, ha concluso l'on. Giraudi, anche il Piemonte, come tutte le altre regioni europee, ha tutto da guadagnare da una autentica programmazione dell'economia a livello europeo: «ma ormai siamo convinti che non v'è seria politica europea senza potere politico sovranazionale, che non vi è efficace programmazione regionale e nazionale se non vi è un quadro di programmazione sovranazionale, nella quale inserirsi e coordinarsi».

Il Segretario generale dell'AICCE, Umberto Serafini, ha svolto una relazione quasi interamente centrata sul Parlamento Europeo. Si è subito domandato: perché anzitutto il Parlamento Europeo, proprio in un momento in cui si parla di crisi del Parlamento? In realtà, se si parla tendenziosamente di «era degli esecutivi» e si sottolinea una crisi funzionale del Parlamento (a destra) o di una crisi di rappresentatività di esso (a sinistra), l'istituto della rappresentanza non ha sostituito nella democrazia di massa. Indubbiamente occorrerà stabilire una diversa dialettica fra Parlamento ed Esecutivo (così come fra Consigli degli Enti locali e loro Giunte esecutive), occorrerà dare una attrezzatura necessaria ai Parlamenti, al di là della generica capacità di tenere *hearings*, occorrerà studiare ancora meglio la loro articolazione in commissioni: ma occorre respingere nettamente



rappresentanti di numerosi Comuni piemontesi sono intervenuti ai lavori della 2^a Assemblea generale.

— e questo va detto al momento della costruzione politica dell'Europa — ogni facile tentazione corporativista, che è la negazione del diritto, dell'uguaglianza e della possibilità di realizzare la famosa volontà generale. Su scala europea si dovrà senza dubbio adeguare alla nuova situazione della società il bicameralismo del Parlamento sovranazionale: una adeguata Camera dei *Laender* e delle Regioni contribuirà a creare il raccordo tra le Regioni e il Piano comunitario, interloquendo anche nel problema dell'aggiornamento della spesa, sia in funzione delle variazioni della congiuntura che in quelle delle esigenze delle differenti regioni.

Non si può negare, ha aggiunto Serafini, che con l'avanzare del settore terziario e l'aumento del tempo libero la partecipazione diretta alla vita politica da parte dei cittadini, se appoggiata ad opportune strutture, dovrà aumentare largamente: ma non potrà per questo sostituire il principio della rappresentanza e neanche fare a meno dei partiti politici (e a noi si pone anche il

è uscita la seconda edizione (1971) del

GLOSSARIO EUROPEO

L. 3.600, edito dall'Istituto Editoriale Ticinese di Lugano.

E' in vendita nelle principali librerie, ma gli Enti locali, ai quali verrà accordato uno sconto speciale, possono richiederlo anche all'AICCE, Piazza di Trevi 86 - 00187 Roma.

problema dei partiti politici sovranazionali). Frattanto occorre lottare per una evoluzione democratica della costruzione comunitaria, per l'edificazione in tutta la Comunità di regioni democratiche, partecipi di una simultanea programmazione economica e pianificazione del territorio, per la giusta evoluzione della Commissione esecutiva verso un autentico ruolo di governo europeo, del Consiglio dei Ministri verso un carattere di Senato prefederale e — al centro di tutto — del Parlamento Europeo. Di questo si è spesso disputato se occorresse chiederne piuttosto i poteri reali o le elezioni a suffragio universale e diretto. A parte altri motivi, al livello popolare è molto più logica l'azione per le elezioni, laddove la richiesta di poteri ha un sapore più velleitario. D'altra parte, le elezioni non sono rimandabili perché, se anche i Trattati non ponevano una data fissa, nella loro logica esse dovevano senza dubbio essere già intervenute a questo punto del processo di integrazione (e d'altronde sono condizione *sine qua non* per rendere politicamente possibile il voto a maggioranza nel Consiglio dei Ministri). L'attuale campagna per l'elezione unilaterale dei delegati italiani al Parlamento Europeo non è fine a se stessa ma, nelle intenzioni dei federalisti e dell'AICCE, servirà a sbloccare la situazione. Dunque l'AICCE ha contribuito consapevolmente all'iniziativa del MFE, collaborando anche a ciò nell'ambito dei Comitati provinciali del CIME. Ma al di là di questa azione italiana, che tende finalmente

a scatenarne altre unilaterali in altri Paesi della Comunità, il Bureau del CCE ha approvato in linea di principio, globalmente, il Piano federalista per il Parlamento Europeo, che implica tutta una strategia in questa direzione e che va collegata alla formazione, su cui tante volte ci siamo soffermati, di un autentico fronte democratico europeo.

La relazione politico-organizzativa della Federazione regionale piemontese è stata tenuta dal Segretario della stessa, Sergio Pistone, che ha fatto un rapporto dettagliato dell'attività svolta dal momento della sua fondazione (nel febbraio 1966 ad Asti). Alcune valide iniziative e l'incremento delle adesioni degli Enti locali, sono già punti fermi e confortanti; tuttavia è necessario che, anche tenendo conto della nascita della Regione, l'azione dei Comuni piemontesi si sviluppi e si approfondisca nell'arco degli obiettivi contenuti nello statuto del Consiglio dei Comuni d'Europa.

Pistone ha anche proposto di creare un collegamento fra la Regione e la Comunità europea (*), nonché di istituire in ogni Comune aderente alla Federazione piemontese, su iniziativa del Sindaco e in collaborazione con il MFE, una sezione federalista che dovrebbe costituire un centro d'iniziativa politica capace di permettere l'estensione della partecipazione alla battaglia europea dagli amministratori comunali a tutta la cittadinanza.

Al Convegno — al quale ha partecipato anche il Segretario amministrativo dell'AICCE, Aurelio Dozio — hanno dato la loro piena adesione, attraverso calorosi messaggi inviati per lettera, anche i Ministri Donat Cattin e Giolitti, il Presidente del Consiglio regionale del Piemonte Vittorelli, i senatori Giraud e Pella, gli onn.li Arnaud, Badini Confalonieri, Brusasca e Scalfaro.

Al termine dei lavori sono state approvate quattro risoluzioni. Le prime due, che pubblichiamo integralmente qui di seguito, riguardano rispettivamente l'elezione diretta del P.E. di Strasburgo e la costituzione dell'Ente Regione Piemonte; una terza ha per oggetto la riforma tributaria in discussione al Parlamento italiano e si richiama a quanto da anni è stato indicato dall'AICCE (v. « Comuni d'Europa » n. 12/1970); l'ultima esprime l'approvazione per l'iniziativa dei federalisti tedeschi, che hanno presentato ai Parlamenti regionali dell'Assia, della Renania-Westfalia e di Amburgo, proposte di legge che contemplano la concessione ai lavoratori stranieri in Germania, appartenenti ai Paesi della CEE, il diritto di voto alle elezioni regionali e comunali.

L'Assemblea della Federazione regionale piemontese ha anche approvato, in una raccomandazione, la decisione del Bureau europeo del Consiglio dei Comuni d'Europa che, nella sua ultima riunione, tenutasi a Roma il 18 e 19 dicembre 1970, ha invitato le Comunità locali aderenti a collaborare all'attuazione del Piano d'azione per la democratizzazione del Parlamento Europeo per l'elezione diretta dei suoi membri a suffragio universale, e per la determinazione dei suoi compiti e competenze (v. « Comuni d'Europa » n. 9/1970).

(*) Secondo le linee esposte nell'articolo di Jacopo Di Cocco, che « Comuni d'Europa » ha già pubblicato a pag. 3 del numero di febbraio 1971. [N.d.R.]

Risoluzione sull'elezione diretta del Parlamento europeo

La 2^a Assemblea generale della Federazione Regionale Piemontese dell'AICCE riunita a Torino il 10 gennaio 1971

considera quale scopo fondamentale dell'azione politica dei Comuni d'Europa il raggiungimento dell'unificazione politica europea in forma federale, sulla base cioè di una Costituzione che preveda:

- una Assemblea europea eletta direttamente dal popolo
- un Governo europeo controllato da questa Assemblea parlamentare
- una Istituzione rappresentativa degli Stati nazionali, nonché degli Enti locali inferiori
- una Corte di Giustizia europea

è convinta che solo nel quadro di una democrazia federale europea possano consolidarsi e svilupparsi pienamente le autonomie locali, ivi comprese quelle degli enti regionali recentemente costituiti in Italia, e possa trovare efficace attuazione una programmazione democratica implicante una politica di equilibrato sviluppo regionale di organizzazione del territorio secondo le esigenze degli uomini che in esso vivono e quindi di equilibrato sviluppo urbanistico;

ritiene d'altra parte che nella fase attuale del processo di integrazione europea, progressi sostanziali in direzione dell'unificazione politica e quindi economica non siano più ottenibili attraverso i metodi del gradualismo e del funzionalismo, bensì soltanto attraverso l'intervento diretto del popolo europeo nel processo di unificazione europea, e cioè attraverso l'elezione diretta del Parlamento Europeo di Strasburgo, la quale, mettendo in moto l'opinione pubblica, scatenerebbe un processo irresistibile in direzione della nascita della Federazione Europea;

ritiene altresì che il primo passo concreto e decisivo in tale direzione sarà rappresentato dall'elezione diretta unilaterale della delegazione italiana al Parlamento Europeo, poiché tale elezione, con le ripercussioni enormi che essa certamente avrà in tutti i paesi europei, permetterà di vincere le resistenze che ancora esistono nei confronti dell'elezione generale del Parlamento Europeo;

si impegna pertanto di non lasciare nulla di intentato al fine di ottenere l'approvazione da parte del Parlamento Italiano della proposta di legge di iniziativa popolare, firmata da oltre 80.000 cittadini, richiedente appunto l'elezione diretta della delegazione italiana al Parlamento Europeo, la quale è stata presentata al Senato nel luglio del 1969 su iniziativa del Movimento Federalista Europeo in stretta collaborazione con l'AICCE e il CIME.

Risoluzione sulla costituzione dell'Ente regione Piemonte

La 2^a Assemblea generale della Federazione Regionale Piemontese dell'AICCE riunita a Torino il 10 gennaio 1971

preso atto dell'avvenuta costituzione dell'Ente Regione Piemonte, nell'esprimere la propria soddisfazione per la realizzazione di tale importantissimo adempimento costituzionale, e nel formulare i propri più fervidi auguri di buon lavoro e di lusinghiero successo ai Responsabili del nuovo Ente, impegna gli organi della Federazione Regionale Piemontese:

- a sostenere attivamente il consolidamento e lo sviluppo dell'autonomia regionale contro ogni tentativo di limitazione della stessa da parte dell'autorità centrale;
- a contrastare con ogni mezzo la sempre viva tendenza a mortificare l'autonomia e l'autosufficienza dei Comuni e delle Province;
- ad operare affinché la Regione Piemonte instauri mediante strumenti interregionali un rapporto diretto ed organico con gli organi della Comunità Economica Europea (istituendo allo scopo appositi organi, quali commissioni di studio, di collegamento, ecc.), al fine di coordinare la propria attività con l'opera di integrazione europea e di contribuire altresì al suo sviluppo ed approfondimento, nel quadro della politica già avviata in tal senso dal CCE.

Cronaca delle Assemblee europee

di Andrea Chiti-Batelli

Una scheda per la programmazione europea

L'unione monetaria postula l'unione economica, un *piano europeo*: questo è il succo del « punto di vista federalista » sul progetto Werner (1).

Quale può o deve esser questo piano?

L'argomento è stato discusso dal Parlamento Europeo nel corso della sessione dell'aprile scorso, sulla base di una relazione del socialista olandese on. Oele, sulla situazione economica della Comunità (doc. 5/1970-71); della sessione di luglio, ancora sulla base di una relazione Oele sull'evoluzione congiunturale della Comunità (doc. 79/1970-71); della

sessione di giugno, sulla base di una relazione dell'on. Girardin, democristiano italiano, sulla situazione sociale comunitaria (doc. 54/1970-71); della sessione di maggio, sulla base di una relazione dell'on. Mitterdorfer, della Volkspartei alto-atesina, sulla politica regionale comunitaria (doc. 29/1970-71); della sessione di dicembre, sulla base di una relazione dell'on. Lange, tedesco, sulla politica economica a medio termine (doc. 189) e della sessione di febbraio 1971, sulla base di una relazione dell'on. Springorum, sulla politica industriale comunitaria (doc. 226/1970-71).

A) Il punto di vista federalista: un piano economico federale

Vediamo prima, secondo il nostro costume, qual'è il punto di vista federalista sull'argomento, per poi valutare, a questa stregua, le posizioni assunte dal Parlamento Europeo.

Per enunciare, nella forma più sintetica, come potrebbe esser concepito un piano economico federale *in nuce* indicheremo qui su quali testi e documenti essenziali i suoi vari capitoli dovrebbero fondarsi, premettendo che l'idea centrale a cui quel piano federale dovrebbe esser ispirato è secondo noi — è un tema su cui torneremo anche più oltre — un rovesciamento radicale (realizzabile solo attraverso una profonda democratizzazione delle attuali istituzioni comunitarie) del modo stesso in cui la programmazione europea viene oggi concepita: e cioè come una serie di prese di posizione in funzione di interessi economici delle grandi imprese e della produzione in genere, rispetto ai quali la politica sociale, il lavoratore, hanno una funzione puramente subordinata, di oggetto e di strumento; e non parlano mai, per dir così, in prima persona; laddove quel rapporto dovrebbe essere invertito, i grandi obiettivi sociali, da definire autonomamente ad opera di istanze democratiche europee, dovendo costituir essi la trama e la direttiva entro e verso cui la politica a medio e lungo termine dovrebbe esser orientata, e subordinata: come meglio abbiamo indicato, su queste stesse colonne (« Comuni d'Europa » del gennaio 1970) commentando una relazione dell'on. Lulling, socialista lussemburghese, sulla riforma del Fondo sociale europeo.

Ma ecco, in sintesi, quei capitoli e quei documenti.

1. - In un primo gruppo dovrebbero esser posti i documenti comunitari sull'argomento risalenti a sette o otto anni addietro, i quali

(1) Abbiamo svolto questo tema in un lungo saggio (*Il piano Werner visto da un federalista*) che verrà pubblicato in « Socialismo '70 » di maggio, e in un breve codicillo ad esso che apparirà nel numero di giugno, i quali possono considerarsi la premessa logica di queste nostre considerazioni sulla programmazione europea. Avevamo anticipato le grandi linee di tale nostra interpretazione in due precedenti articoli sui problemi monetari apparsi in « Comuni d'Europa », rispettivamente del giugno e dell'ottobre 1969.

lungo), sia stata posta in soffitta, e su di essa ci si sia limitati a discutere.

Causa di fondo, duplice:

— il nessun interesse degli *establishments*, tutti presi nella loro politica di sottogoverno nazionale, di veder spostare la lotta politica e il potere politico al livello europeo, e a beneficio di un nuovo *establishment*, mal prevedibile nei suoi connotati;

— l'analogo nessun interesse delle forze economiche dominanti alla costituzione di un centro di programmazione europeo capace, a più o meno lunga scadenza, di ridurre efficacemente, a beneficio della collettività comunitaria, la loro assoluta libertà d'azione (meglio i deboli governi e stati nazionali, a raggio d'azione più limitata, e sui quali è più facile influire).

3. - In pieno rilievo dovrebbero essere posti, in questa prospettiva, il « Piano Colonna » sulla Politica industriale della Comunità (2), la complessità degli obiettivi proposti per la realizzazione di un'industria europea integrata e di uno statuto di società europea, ancora di là da venire, infine la malinconica constatazione di Spinelli (il Commissario della CEE responsabile per la politica industriale) nella seduta del Parlamento europeo del 10 febbraio scorso, che — procedendo con i sistemi attuali della

(2) *La politica industriale della Comunità*, memorandum della Commissione al Consiglio, Commissione delle Comunità Europee, Bruxelles, 1970, 315 pp. (Parlamento Europeo, doc. 15/1970), riassunto nel supplemento al « Bollettino delle Comunità Europee », 1970, n. 4. Se ne veda una chiara esposizione e un felice commento, dal punto di vista europeistico, ad opera di V. Guizzi (*Il piano Colonna: politica industriale e democrazia economica*) in « Socialismo '70 », giugno-luglio 1970, pp. 42-58.

LE FEDERALISTE

revue de politique

Esperer le maintien de l'harmonie parmi plusieurs Etats indépendants, et voisins ce serait perdre de vue le cours uniforme des événements humains et aller contre l'expérience des siècles.

Hamilton, The Federalist



XIII^e ANNÉE, NUMÉRO 1, MARS 1971

UNA ELEZIONE PER L'EUROPA

Esposizione del significato e dei problemi del disegno di legge di iniziativa popolare per l'elezione unitaria diretta dei delegati italiani al Parlamento europeo, a cura della Commissione Italiana del Movimento Federalista Europeo.



SUPPLEMENTO AL N. 2, 1969 DI « IL FEDERALISTA »

« Le Fédéraliste » è la rivista teorica e politica diretta da Mario Albertini: esce in francese (salvo « supplementi » eccezionali) ed è organo del Centro di studi sulla pace, l'ordine internazionale e il federalismo europeo. Quattro numeri l'anno, abbonamento lire 2.000 (5.000 sostenitore). Redazione e amministrazione: Corso Cavour, 16 - 27100 Pavia - c.c.p. 3/38688.

CASSA DI RISPARMIO DI CALABRIA E DI LUCANIA

FONDATA NEL 1861
COSENZA

122 DIPENDENZE
CAPITALI AMMINISTRATI OLTRE 226 MILIARDI

TUTTE LE OPERAZIONI E SERVIZI BANCARI

Crediti speciali

AGRARIO

ARTIGIANO

ALBERGHIERO

FONDIARIO

Il vostro risparmio al servizio della vostra Regione

progressiva armonizzazione, degli accordi intergovernativi, delle direttive che poi gli Stati devono, o meglio dovrebbero tradurre in norme nazionali —,

« nel prossimo secolo staremo ancora lavorando per la realizzazione del programma del maggio 1969: [...] bisognerà ben comprendere, un giorno [già, ma quando?] che in questo campo, come in altri, si dovrà introdurre un potere legislativo e regolamentare diretto della Comunità, se si vorranno ottenere risultati efficaci »:

e a considerazioni analoghe induce la relazione Springorum al Parlamento (doc. 226/1970-71), e in genere tutto il dibattito ivi svoltosi nel febbraio scorso.

4. - Un capitolo a parte, in proposito, dovrebbe esser dedicato al problema delle concentrazioni industriali, inserendo qui i documenti che danno dati e orientamenti precisi su tali concentrazioni, e sviluppando la tesi che dette concentrazioni, e in particolare quelle di imprese americane — che già operano con una strategia europea e continentale — non possano essere efficacemente controllate e subordinate all'interesse collettivo da una pianificazione, ancorché rigida, di dimensioni nazionali, ma solo con un'azione organica e unitaria al livello continentale (3).

5. - In un quinto gruppo dovrebbero trovar posto i documenti più recenti, i quali rivelano come, colla caduta di De Gaulle, vi sia da un lato la coscienza della necessità che, uscendo dal periodo transitorio (unione doganale) e entrando in quello definitivo (politiche comuni) si elabori una organica programmazione europea; ma dall'altro sussistono difficoltà e remore nell'attuare, il cui superamento non sembra facile.

Si dovrebbero, in particolare, sottolineare quelle parti, di tali documenti, le quali mettono in luce le ragioni politiche, ma soprattutto istituzionali, di tali difficoltà.

Le ragioni politiche sono quelle indicate poco fa, quando si è accennato all'avversione verso un potere europeo forte e democratico da parte degli *establishments*, tanto politici come economici.

Le ragioni istituzionali sono che una politica organica di piano implica un'azione concertata di tutte, o quasi, le leve socio-econo-

(3) Sulla politica industriale comunitaria e sul « Piano Colonna » relativo è fondamentale l'articolo di F. Riccardi, *Adesioni formali (ma divergenze sostanziali) sulla politica industriale comunitaria*, « Mondo Economico », 4 luglio 1970, pp. 21-24. Dopo aver riassunto le conclusioni di un documento comunitario « segreto » circa gli effetti e le ripercussioni nocive delle imprese americane in Europa, il R. conclude: « Il Rapporto comunitario ricorda, d'altra parte, che gli investitori americani apportano "l'essenziale, cioè la capacità d'innovare e di organizzare". La risposta agli abusi non è dunque di chiudere la porta o di limitare gli investimenti americani, ma di:

- eliminare le anomalie, come i vantaggi fiscali discriminatori;
- sopprimere la rovinosa ed assurda "guerra delle sovvenzioni";
- creare nella Comunità le condizioni che permettano alle imprese europee di beneficiare esse pure dei vantaggi del mercato allargato, cioè un mercato finanziario unificato, la Società europea, la possibilità di procedere a fusioni e concentrazioni, gli incoraggiamenti alla ricerca... ».

Ma non gli passa nemmeno per l'anticamera del cervello — nemmeno dopo tutto quel che ha detto nella prima parte il suo scritto, e che gliene ha suggerito il titolo, sulla cattiva volontà dei governi di attuare una politica industriale comune — che il quadro istituzionale comunitario è radicalmente e qualitativamente disadattato e inadeguato a tali compiti. Così sono gli europeisti « d'appellation contrôlée »: l'idea che le Comunità possano esser istituzionalmente riformate — anzi debbano esserlo *ab imis*, pena l'esaurimento del processo integrativo — sembra a loro altrettanto bizzarra quanto quella di chi volesse riformar il sole. E perciò le loro argomentazioni, anche acutissime, finiscono sempre a cul di sacco.

niche statali (moneta, fiscalità, bilancio, politica regionale, ecc.): implica, cioè, l'esistenza di uno *Stato*, o almeno di strutture assai più integrate e meno fragili di quelle comunitarie, in seno alle quali, come ha detto a Strasburgo il comunista on. Leonardi, « il potere di fatto resta pur sempre nelle mani del Consiglio dei Ministri », e quindi il suo effettivo esercizio a livello comunitario subordinato all'esistenza dell'unanimità.

Come esemplificazione del fatto che anche problemi, pur in apparenza prevalentemente tecnici, implicano in realtà soluzioni politiche, nel senso indicato, si dovrebbero porre:

a) i documenti relativi alle recenti crisi monetarie, già da noi commentati in due lunghi articoli apparsi in « Comuni d'Europa » e sopracitati;

b) i documenti — e segnatamente i discorsi più importanti, al Parlamento Europeo, prima di Marjolin e poi di Barre — sulla politica *congiunturale*: una loro analisi critica dimostra facilmente che anche qui, per esprimersi con Washington, *influence is not government*; o, per dirla più volgarmente, che fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare.

6. - In un sesto gruppo sarebbero da collocare i documenti i quali danno una prima idea di che cosa una programmazione europea dovrebbe essere, nei suoi contenuti di fondo.

I documenti di questo gruppo dovrebbero essere divisi in cinque parti:

a) In una prima parte vi dovrebbero essere i documenti, o le parti di documenti, e di discorsi, ecc., in cui si dimostra (anche in testi ufficiali o da parte di oratori di

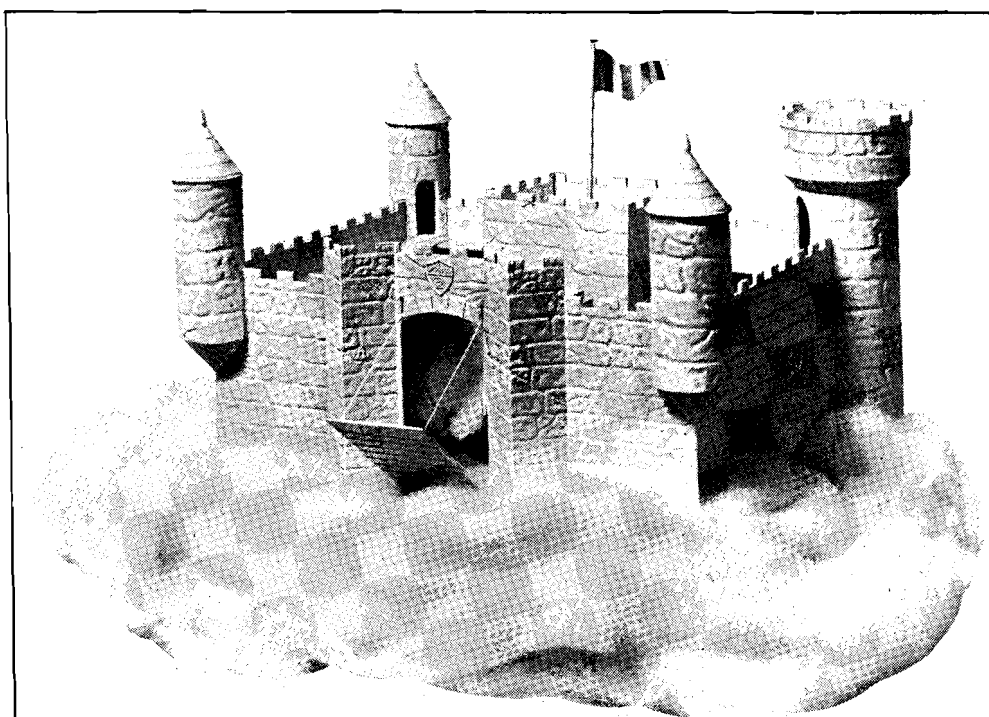
partiti e correnti moderate) che la politica comunitaria finora seguita — ma meglio si direbbe l'assenza di una politica — se ha fatto aumentare il benessere complessivo, ha anche accresciuto gli squilibri, le tensioni e le ingiustizie ed ha implicato un costo assai grave per la mano d'opera che è l'artefice prima del « miracolo » (emigranti, lavoratori costretti a cambiar professione, zone sovrappopolate, città soffocate dal traffico, ecc.).

b) In una seconda parte i documenti, ed in particolare la relazione Lulling sulla riforma del Fondo Sociale Europeo (ampiamente da noi commentato in « Comuni d'Europa » del gennaio 1970), in cui si sviluppa la tesi, sinteticamente ricordata all'inizio, che la politica sociale non deve essere una sorta di appendice, accettata con sufficienza e spesso trascurata, di una politica comunitaria che di essa in realtà tiene un conto solo marginale, ma invece il fulcro e l'ispiratrice centrale di tale politica.

Tale impostazione consente di porre in piena luce tre altri punti particolarmente importanti:

— da un lato, ribadire che la complessità e l'organicità di intervento di una politica a medio termine così concepita implica, come già si è detto, poteri comunitari *quasi statali*;

— dall'altro, porre in luce come tale complessità non solo non escluda, ma anzi rafforzi la necessità di un organismo comunitario *ad hoc* incaricato degli interventi più diretti e specifici: al limite un vero e proprio Ministero federale europeo del lavoro, con poteri e strutture molto maggiori



non è più tempo di "castelli in aria"

la realtà
è **Totocalcio**



ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO (ICE)

Sede centrale: Via Liszt, 21 - EUR - 00100 Roma - Telef. 5992

Telescrivente: INACE - Roma 61160 - Telegrammi: INACE-ROMA

L'Istituto Nazionale per il Commercio Estero (ICE) — Ente di diritto pubblico costituito nel 1926 — ha il compito di promuovere e sviluppare, nel quadro delle direttive del Ministero del Commercio con l'Estero, gli scambi commerciali fra l'Italia e gli altri Paesi mettendo a disposizione degli operatori i seguenti servizi:

SERVIZI DI INFORMAZIONE

● Informazioni e indagini sui mercati esteri

Notizie sulle prospettive dei mercati stranieri in generale e situazione specifica di singoli settori merceologici, con particolare riguardo alla possibilità di sviluppo sull'esportazione italiana, raccolte da fonti dirette « in loco » e a seguito di speciali missioni di studio all'estero.

● Informazioni in materia doganale, valutaria e di accordi commerciali

Notizie sugli accordi commerciali, regolamentazione economica e valutaria degli scambi con l'estero, trattamento doganale e fiscale applicato alle merci importate in Italia e nei diversi paesi esteri, nonché sulle formalità varie concernenti il commercio di importazione e di esportazione (disposizioni sanitarie e fitopatologiche, documenti per merci in importazioni, marcatura di origine, regime dei viaggiatori e dei campioni, ecc.).

Informazioni varie sulla legislazione commerciale dei paesi esteri (rappresentanti di commercio, investimenti esteri, costituzioni di filiali, ecc.).

● Rilevazioni statistico-economiche

Elaborazione e segnalazione di dati sulle esportazioni ed importazioni per paesi e prodotti secondo le statistiche italiane e dei singoli paesi esteri.

● Nominativi operatori ed informazioni su ditte

Segnalazione alle ditte nazionali di nominativi di operatori esteri (produttori, importatori e rappresentanti) e di loro specifiche richieste di merci italiane, segnalazione alle ditte estere di nominativi di produttori ed esportatori italiani.

Servizio di informazioni riservate sul conto di ditte estere a favore degli operatori italiani.

● Aste e appalti

Segnalazione delle aste ed appalti banditi nei singoli paesi esteri per lavori e forniture, con informazioni sulle norme generali e sui capitoli d'onori.

SERVIZI DI CONSULENZA ED ASSISTENZA

● Settore agricolo

● Settore industriale e artigianale

● Trasporti

● Assicurazione crediti all'esportazione

SERVIZI PROMOZIONALI

● Manifestazioni fieristiche

● Missioni di operatori

● Propaganda all'estero

● Assistenza ai Paesi emergenti

PUBBLICAZIONI DELL'ICE

« Informazioni per il Commercio Estero » (settimanale) - « Notiziario Ortofrutticolo dei prodotti agricolo-alimentari e floricoli » (mensile) - « Movimento valutario » (trimestrale).

« Italy Presents - L'Italie Présente - Italia Presenta », rivista trimestrale di propaganda commerciale in tre edizioni: inglese, francese e spagnola, redatta in collaborazione con la Confindustria, per l'esclusiva diffusione all'estero.

« Quality », supplemento alla rivista « Italy Presents », dedicato a singoli settori merceologici.

L'Istituto cura inoltre diverse altre pubblicazioni, tecniche e di propaganda, fra cui quelle relative agli studi di mercato, sia a carattere geografico, sia a carattere merceologico.

UFFICI IN ITALIA E ALL'ESTERO

L'Istituto dispone di una sede centrale a Roma e di una rete di Uffici periferici in Italia e all'estero.

● Gli Uffici periferici in Italia sono:

Ancona - Bari - Bologna - Bolzano - Cagliari - Caserta - Catania - Cuneo - Ferrara - Firenze - Foggia - Forlì - Genova - Latina - Messina - Milano - Napoli - Palermo - Pescara - Pisa - Ravenna - Reggio Calabria - Salerno - San Benedetto del Tronto - Savona - Siracusa - Torino - Trento - Trieste - Verona.

● Gli Uffici ICE all'estero sono:

Algeria (Algeri) - Arabia Saudita (Gedda) - Argentina (Buenos Aires) - Australia (Melbourne e Perth) - Austria (Vienna) - Belgio (Bruxelles) - Brasile (San Paolo) - Bulgaria (Sofia) - Cameroun (Yaoundé) - Canada (Toronto e Vancouver) - Cecoslovacchia (Praga) - Congo (Kinshasa) - Costa d'Avorio (Abidjan) - Etiopia (Addis Abeba) - Francia (Parigi) - Germania Federale (Amburgo, Berlino, Colonia, Francoforte e Monaco) - Giappone (Tokyo) - Gran Bretagna (Londra e Manchester) - India (Bombay) - Iran (Teheran) - Irlanda (Dublino) - Jugoslavia (Zagabria) - Libano (Beirut) - Madagascar (Tananarive) - Malesia (Kuala Lumpur) - Marocco (Casablanca) - Nigeria (Lagos) - Paesi Bassi (Amsterdam) - Panama (Panama) - Polonia (Varsavia) - Repubblica Popolare Cinese (Pechino) - Sud Africa (Johannesburg) - Romania (Bucarest) - Singapore (Singapore) - Spagna (Barcellona) - Stati Uniti (Boston, Chicago, Detroit, Filadelfia, Houston, Los Angeles, New Orleans) - Svezia (Stoccolma) - Svizzera (Zurigo) - Ungheria (Budapest) - URSS (Mosca) - Venezuela (Caracas) - Zambia (Lusaka).

e meglio definiti degli attuali, e del quale la « Conferenza tripartita », di cui nella relazione Lulling, dovrebbe costituire un elemento e un corpo consultivo;

— infine, e soprattutto, far risaltare come il preciso orientamento politico, e la ferma volontà di perseguirlo — che condizionano la riuscita di tutto questo indirizzo — implicano l'esistenza, al livello europeo, di un clima e di una tensione politica (le istituzioni non bastano, senza la volontà di farle funzionare) che oggi, nella squalida atmosfera eurocratica, non c'è e non può esserci, e che ci sarà solo quando la lotta politica sarà trasferita dal livello nazionale al livello europeo, con una effettiva partecipazione democratica a questo livello.

La politica eurocratica del Consiglio dei Ministri, dell'unanimità, di pochi vertici interessati, non potrà mai essere una politica democratica. Solo la partecipazione popolare, nel quadro di una nuova Comunità — dunque, al limite, di uno stato federale — potrà far compiere ad essa quel salto qualitativo.

c) e d) In una terza e quarta parte dovrebbero esser posti i documenti relativi c) alla politica regionale e d) alla politica della ricerca scientifica, tecnologica, nucleare e spaziale, in modo da consentire di sottolineare l'importanza particolare di questi aspetti della politica di programmazione, e le loro dimensioni necessariamente continentali. (Anche qui non insistiamo su questi temi, avendoli ampiamente trattati in precedenti « Cronache », apparse rispettivamente nei numeri 11/66, 7-8/67, 11/67, 6/68, 11/68, 4/69 di questa rivista).

e) Infine, in una quinta parte, si dovrebbero collocare, come prolungamento logico del tema « ricerca scientifica », i documenti (e in primo piano la relazione Geiger al Parlamento europeo sull'Università Europea, doc. n. 40 del 1959-60) i quali dimostrano l'esigenza e il significato di una politica della pubblica istruzione al livello europeo (4), con poteri comunitari concorrenti rispetto a quelli nazionali (in specie in ordine a una certa uniformazione dei programmi e conseguente equiparazione dei titoli di studio), ed in modo tutto particolare l'esigenza di uno sbocco europeo alla crisi delle università nazionali, nei modi e con le soluzioni che ho cercato di indicare altrove (5).

7. - In un ultimo gruppo dovrebbero trovar collocazione i documenti, dove — traendo le conseguenze di quanto detto nelle pagine precedenti, e sulla base della constatazione ormai pacifica del carattere profondamente insoddisfacente delle strutture istituzionali comunitarie quali sono attualmente, come della politica (e non politica) da esse espresse (e che, ove restino tali, non possono non esprimere) — si pone chiaramente l'alternativa:

— o si ritiene il processo integrativo antistorico, frutto solo di forze politiche ed economiche malsane, ed allora si deve avere il coraggio di chiederne lo smantellamento in radice, tornando alle vie puramente na-

(4) Di prossima pubblicazione, in argomento, presso il Movimento Europeo a Roma, gli atti di un convegno tenutosi su questo tema nel novembre scorso a Perugia.

(5) E segnatamente nella brochure, edita nel 1968 dall'Istituto Affari Internazionali di Roma, *L'Università Europea*, Roma, 1968, oltre che in « Comuni d'Europa » del giugno 1964.

zionali, andando oltre le stesse posizioni golliste, e accettando a ragion veduta il costo dell'operazione, tanto economico (minore espansione, minori possibilità di impiego, rischi di crisi) quanto politico (minor capacità di affermare, su basi puramente nazionali, la propria indipendenza dall'America);

— o invece si ritiene, come ormai sembrano fare anche i comunisti, che il processo integrativo è un dato obiettivo, frutto dello stadio attuale dell'evoluzione dei rapporti di produzione, e allora si tratta di orientarlo razionalmente, cioè di portare la democrazia a livello dei problemi (continentale): costruire, cioè, una democrazia federale europea, uno Stato europeo.

Ciò sarebbe del tutto conforme alla tradizione, sempre fortemente internazionalistica, del pensiero socialista, e si collegerebbe a istanze sovranazionali non meno vive anche nella tradizione liberale e democratico-cristiana; da correggere peraltro — l'una come le altre — o piuttosto da integrare, con un apporto politico fondamentale nuovo e moderno, consistente nella consapevolezza necessaria (e che ad esse invece manca) che, mentre in passato tale internazionalismo aveva le caratteristiche roman-

tiche della spontaneità, dei « popoli naturalmente fratelli ed uniti », una volta liberati dalle loro catene (l'Europa dei principi è naturalmente bellicosa, l'Europa dei popoli sarà naturalmente pacifica, diceva già Mazzini, anche lui ingannandosi profondamente), oggi si deve invece affermare che la solidarietà internazionale — quando la collaborazione e l'interpenetrazione sociale ed economica sia spinta fino al punto a cui è giunta nei Paesi europei — deve essere razionalmente costruita con strumenti politici e giuridici: cioè, se questi hanno da esser democratici, con strutture statali, e non soltanto comunitarie (cioè, di fatto, di tipo internazionale).

Nessun partito, né di destra né di sinistra, si è ancora pronunziato con la dovuta univocità e con il necessario radicalismo, su questo *aut-aut*, e non esiste, d'altra parte, una forza federalista capace di imporre ad essi quella scelta, che da soli non faranno mai, e troveranno sempre mille pretesti per rimandare; ed è per questo che tutta l'integrazione comunitaria — e quindi anche la pianificazione europea, che di quella dovrebbe esser il fulcro e come il suggello, la prova visibile del suo successo e della sua raggiunta irreversibilità — segna il passo e resta alle parole.

B) Il punto di vista del Parlamento Europeo

a) La politica a medio termine

L'occasione per un ripensamento di questo genere, anche se con obiettivi più modesti (e cioè limitati alla politica a medio termine) si è presentata, nella sessione di dicembre, in cui, come si ricordava all'inizio, il Parlamento Europeo, sulla base di una breve relazione dell'on. Lange (doc. 189) ha approvato (il tempo concessogli non ha consentito se non una affrettata preparazione e un altrettanto affrettato dibattito) le proposte della Commissione Esecutiva al Consiglio su questo importante tema (doc. 154/70), rinunciando ancora una volta a trarre da quelle la morale politica che s'impone, e perdendosi come sempre in osservazioni e suggerimenti di dettaglio e di carattere tecnico, come quando insiste « sulla necessità di armonizzare ulteriormente i metodi di rilevamento statistico, in modo da facilitare nell'ambito della Comunità il confronto dei dati economici ».

Tale esigenza è senza dubbio reale, e di grande importanza: e proprio recentissimamente un alto funzionario della CEE — che non è solo un eurocrate, ma anche un docente universitario di primo piano in campo statistico — ne ha con ragione messo in luce tutta la portata, in un volume particolarmente felice (6): ma il compito di un organo parlamentare europeo è soltanto quello di scimmiettare gli esperti (e, naturalmente, male), o di pronunziarsi sulle grandi opzioni politiche, il solo tema in cui esso è davvero « esperto »?

Ma veniamo alle ricordate proposte.

(6) Rolf Wagenführ, *Statistica in Europa*, tr. it., Ed. Ferro, Milano, 1967: volume il quale serve tra l'altro a confermare la nostra tesi federalista, mostrando come perfino in un settore quanto mai tecnico e non politico come quello statistico, armonizzazione e uniformità presuppongono un potere decisionale europeo, e non solo un'attività di coordinamento.

Il coordinamento delle politiche a medio termine, dice in sostanza questo importante documento della Commissione di Bruxelles, è complemento indispensabile del piano Werner per l'unione monetaria ed esige, come questo, trasferimenti di competenze agli organi comunitari, giacché altrimenti gli sviluppi nelle singole politiche comunitarie, lasciati a se stessi, tendono verso l'incompatibilità, con le conseguenze inevitabili che si sono viste nel recente passato: o restrizioni negli scambi, o cambiamenti nelle parità valutarie.

Per far ciò, e superare l'attuale asimmetria fra realizzazione dell'unione doganale e limitati progressi nelle politiche comuni, è necessario — dice sempre la Commissione di Bruxelles — un coordinamento preventivo, in modo da evitare le difficoltà finora causate — e che il « Progetto » elenca partitamente — dalla diversità nei comportamenti e dalle diverse priorità adottate dai vari paesi.

« Il rispetto di detto orientamento comunitario non potrebbe essere garantito mediante misure di controllo dei prezzi. Esso sarà il risultato di politiche coordinate in materia di disciplina della domanda globale, completate da una concertazione quanto più possibile regolare con le parti sociali a livello comunitario ed a livello dei singoli paesi membri. Esso presuppone altresì la decisa attuazione di azioni strutturali, specie in materia di politica regionale e dell'occupazione, grazie anche alla funzione che deve svolgere il Fondo Sociale per una politica di sviluppo equilibrato ».

Ma nell'enunciare questi obiettivi, la Commissione appare sempre incerta fra due atteggiamenti:

— talora essa sembra accontentarsi della situazione attuale — che si potrebbe dire « occasionalista » — in cui il suo potere è quasi solo, in tale campo, di consigliere, e resta compito dei governi, e della loro buona

Lo Spettatore Internazionale

Verso una moneta europea

Saggi di U. Mosca, R. Ossola, R. Triffin, M. Albertini, J. Pinder

Istituto Affari Internazionali

Centro europeo di studi e informazioni

E' un volumetto fondamentale. Raccoglie le relazioni, il documento preparatorio, l'introduzione ai lavori e la sintesi della discussione del convegno tenuto a Torino nel giugno 1970. In un periodo come l'attuale, in cui le lingue si sono confuse sul tema monetario europeo, serve inoltre bene a illuminare i cervelli obnubilati.

volontà (se c'è) adattare volta a volta i loro programmi e le loro priorità alle priorità, ai programmi e alle realizzazioni via via conseguite da tutti gli altri (impresa che crescerà in difficoltà col crescere, ormai in vista, del numero dei partners);

— tal'altra invece essa sembra cosciente della necessità che le siano concessi maggiori poteri, onde consentirle, se non di imporre, almeno di attivamente e preventivamente promuovere quel concerto e quella compatibilità (è la posizione federalista, quella che si potrebbe definire dell'« armonia prestabilita »).

Sarebbe stato compito del Parlamento Europeo mettere in luce che solo per questa via si può davvero sperare che quell'obiettivo sia conseguito; e, per di più, che tale prospettiva è la sola in armonia con la prospettiva di una realistica attuazione dell'unione monetaria.

Peccato che non abbia trovato il tempo, ma soprattutto non abbia avuto la volontà di farlo.

b) La politica sociale

Altrettanto scarsa coscienza — a parte lo sprazzo, sopra ricordato, della relazione Lulling dello scorso anno — il Parlamento Europeo ha mostrato in relazione al *porro unum* che sopra, proprio rifacendosi a detta relazione, cercavamo di porre in luce in ordine alla politica sociale: il fatto che essa non venga trattata se non in funzione e come modesta appendice della politica congiunturale, ma sia essa a dettar legge alla prima, e divenga come la protagonista di tutta la politica comunitaria.

E' questo il punto essenziale, e non riforme di dettaglio del Fondo Sociale europeo, magari importanti ma che non toccano

la sostanza della questione: come quelle che il Parlamento Europeo ha discusso nel corso della sessione del maggio scorso (sulla base di una relazione dell'on. Lulling, socialista lussemburghese doc. 43/1970-71), e approvato nel corso di quella di ottobre (doc. 141/1970); è questa la vera «interconnessione tra la politica sociale e le altre politiche», che il Parlamento Europeo ha pure discusso nella sessione di ottobre (relazione dell'on. Behrendt, socialista tedesco, doc. 77/1970-71), limitandosi, ancora una volta, a suggerire ritocchi e modifiche particolari, e magari anche importanti, ma che non toccano il punto essenziale della questione, e non vedono che il difetto sta nel manico.

c) Politica regionale e congiunturale

Sulla politica regionale comunitaria (relazione Mitterdorfer) il Parlamento Europeo, continuando la sua eterna, impotente gergmiade, ha

«constatato che esistono tuttora differenze regionali nella Comunità [sapevamcelo!] e auspicato un rafforzamento dell'azione comunitaria in materia [ma come e con che mezzi istituzionali?].

Da accettare in pieno la critica del comunista sen. Scoccimarro il quale ha dichiarato:

«I comunisti italiani sono contrari all'orientamento attuale della politica regionale comunitaria, giacché occorrerebbe anzitutto creare le condizioni economiche favorevoli ad una tale politica, mentre con le attuali politiche agricola ed industriale [vedremo più avanti un ulteriore intervento di Scoccimarro su quest'ultimo punto] non si fa altro che provocare nuovi squilibri».

Sulla situazione congiunturale in campo sociale (relaz. Girardin) il Parlamento Europeo ha approvato una Risoluzione in cui

«constata l'esistenza di un preoccupante divario tra il progresso economico e quello sociale; ritiene che questo divario debba essere colmato con un'iniziativa politica tendente a dare alla realtà sociale una dimensione europea; chiede una regolamentazione a livello europeo dei rapporti di lavoro; invita la Commissione ad impegnarsi concretamente in una politica di formazione professionale, in una politica dell'occupazione, in una politica di urbanizzazione e di sistemazione del territorio».

Quando ci sarà? Certo non prima del momento in cui — diamo ancora una volta ragione ad un comunista, l'on. Leonardi — non sarà realizzata «una riforma istituzionale che renda possibile, tra l'altro, la partecipazione dei lavoratori alla costruzione di una Europa socialista».

In ordine alla politica congiunturale (relazione Oele), il Parlamento Europeo

«ritiene necessario per superare le tendenze inflazionistiche: un potenziamento degli strumenti di politica congiunturale degli Stati membri, un effettivo abbinamento della politica congiunturale e della politica economica a medio termine, un più stretto coordinamento delle politiche monetaria e creditizia»;

(ma non dice come e con che mezzi quel potenziamento può essere reale, e non restare una pia intenzione).

In ordine, infine, alla situazione economica comunitaria (altra relazione Oele), la risoluzione del Parlamento Europeo

«sottolinea il pericolo, per la coesione economica della Comunità, costituito dalla persistenza di tendenze inflazionistiche divergenti e ritiene che gli Stati membri debbano adoperarsi urgentemente per contenere l'aumento delle spese e

il rialzo dei prezzi, evitando però di colpire gli investimenti necessari per gli adeguamenti strutturali. Il Parlamento constata che il passaggio da un'unione doganale ad un'unione economica sarà inattuabile senza un programma nettamente definito per una stretta cooperazione nel settore della politica economica, monetaria e sociale e ritiene vivamente auspicabile che il Parlamento e la Commissione discutano due volte l'anno la politica da seguire in materia congiunturale prima delle sessioni semestrali del Collegio».

Ci vorrebbero, anche qui, organi più forti e poteri maggiori; e il Parlamento Europeo chiede invece maggiori chiacchiere, che non fanno farina. «Indò tu vai, le son cipolle», si dice a Firenze.

d) Politica industriale ed energetica comune - L'Euratom

Rinunciando a riprender di proposito il tema, troppo complesso, della politica industriale comunitaria (abbiamo già detto l'essenziale sopra, al punto 3, anche sui dibattiti al Parlamento Europeo), veniamo alla politica energetica comune — altro aspetto importante della programmazione europea — sulla quale il Parlamento Europeo, nella sessione di marzo del 1970, ha concluso la discussione iniziata nella sessione precedente

Leggete:

IL MONTANARO d'Italia

Rivista dell'Unione Nazionale
Comuni ed Enti Montani

Roma - Viale del Castro Pretorio, 116

Direttore: Enrico Ghio

Condirettore respon.: Giuseppe Piazzoni

Sommario - N. 4 - Aprile 1971

● Attualità

ENRICO GHIO: Approvata dalla Camera la nuova legge per la montagna

LIBERO DELLA BRIOTTA: La relazione della Commissione agricoltura

Il dibattito parlamentare (interventi degli on.li Lepre, Cristofori, Franchi, Lizzerio, Mengozzi, Tempia-Valenta, G. Niccolai, Ciaffi, Bortot, Menicacci, Di Lisa, Scutari, Bodrato, Granzotto e Caroli)

La risposta del relatore on. Della Briotta

LORENZO NATALI: Discorso conclusivo

Le dichiarazioni di voto (on.li Riz, Masciadri, Compagna, Menicacci, Avolio, Terraroli e Colleselli)

Il testo approvato

L'atteso voto del Senato

● Notiziario

A Toronto in luglio il Congresso mondiale dei comuni

● Vita dell'UNCCEM

Due riunioni della Giunta esecutiva

Riunite altre assemblee regionali

Versamento quote associative 1971

Abbonamento annuo L. 2.500

Sostenitore L. 10.000 - Un numero L. 300

C.C.P. n. 1/58086 intestato a:

S.r.l. «Il Montanaro»

Viale del Castro Pretorio, 116 - Roma

BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico

Fondato nel 1539

Fondi patrimoniali e riserve: L. 95.982.829.652

DIREZIONE GENERALE - NAPOLI

Tutte le operazioni ed i servizi di banca

CREDITO AGRARIO - CREDITO FONDARIO

CREDITO INDUSTRIALE E ALL'ARTIGIANATO

MONTE DI CREDITO SU PEGNO

496 FILIALI IN ITALIA

ORGANIZZAZIONE ALL'ESTERO

Filiali: Buenos Aires - New York

Rappresentanze: Bruxelles - Buenos Aires - Francoforte s/M

Londra - New York - Parigi - Zurigo

Banca affiliata

Banco di Napoli (Ethiopia) Share Co. - Asmara

Uffici cambio permanenti a bordo T/N «Raffaello»

e M/N «Giulio Cesare»

Corrispondenti in tutto il mondo

sulla base di una relazione dell'on. Leemans, democristiano belga (doc. 191/1969-70), alla quale nulla di sostanziale ha aggiunto la discussione successiva, sullo stesso argomento, e il testo approvato nella sessione dell'aprile 1971, sulla base di una relazione dell'on. Noè, d.c. italiano (doc. 28/71).

Ecco la parte conclusiva della Risoluzione del novembre scorso:

a) Carbone

E' difficile pensare che gli Stati membri definiscano in futuro una linea comune di condotta nel settore della politica carboniera. Le grandi decisioni riguardanti il futuro della fonte di energia carbone vengono prese ormai nell'ambito nazionale. I tentativi di un'azione comune nel settore carbonifero sono naufragati di fronte alle divergenze degli interessi nazionali.

b) Petrolio

Nel campo degli idrocarburi la Comunità è riuscita soltanto a darsi gli strumenti di una politica dell'approvvigionamento, che in realtà non è altro che il sanzionamento della politica di immagazzinaggio seguita da tempo dalle grandi compagnie per ragioni di mercato.

Non è stata attuata un'azione comune nel settore dell'economia degli idrocarburi dal punto di vista della politica commerciale, della politica dell'approvvigionamento, della politica fiscale e della politica economica generale. In particolare nel settore del gas naturale la politica degli Stati membri lascia intravedere numerosi elementi, il cui effetto disintegrante non può non destare in noi una viva preoccupazione.

Si va, dunque, verso la distruzione crescente, e non verso l'unione progressiva di cui parlano le formule ufficiali.

Lo stesso accade sia per la politica della localizzazione nel settore delle raffinerie, sia per la politica portuale, sia per i provvedimenti contrastanti degli Stati membri nel settore fiscale, sia per le loro politiche commerciali divergenti, che troppo spesso contrastano col principio comunitario riguardante il primato della sicurezza dell'approvvigionamento.

c) Energia nucleare

Per quanto riguarda il settore dell'energia atomica, dobbiamo constatare che la Commissione non è più il centro decisionale per quanto riguarda i futuri sviluppi dell'industria nucleare europea. I vari Stati membri si sforzano, con più o meno successo, di sviluppare le capacità di energia nucleare secondo criteri nazionali, senza tener conto della cooperazione europea.

La stessa malinconica conclusione, su quest'ultimo punto, il Parlamento Europeo ha raggiunto le altre volte in cui ha discusso sulla misera sorte dell'Euratom, nelle sessioni degli anni precedenti (7) e in quelle del 1970, di febbraio, di maggio e di novembre, nonché in quella dell'aprile 1971 [relazione Oele sulla riorganizzazione del Centro comune di ricerche (doc. 17/71) discusso di Spinelli]. Come è stato detto, molto lapidariamente, nel corso della sessione di novembre — e monotonamente ripetuto in tutte le altre — « en ce qui concerne l'Euratom, les espoirs nés des accords de La Haye sont restés sans lendemain ».

(Stessa conclusione all'Assemblea dell'UEO, riunitasi contemporaneamente a Parigi: vedasi la relazione Elvinger a detta Assemblea, doc. 522).

E anche Spinelli, parlando a Strasburgo a nome della Commissione, non ha saputo, concludendo, se non far appello a quella costante collaborazione e buona volontà dei

Sei, appello che abbiamo criticato anche nel piano Werner. Attaccati al pennello, diceva quel pazzo. E del resto, che altro avrebbe potuto dire? Solo quello che dice il « re di Spagna portoghese » nella *Scoperta dell'America* di Pascarella: « pe' re so' re nun c'è quistione — ma mica posso fa' quer che me pare... ».

I libri

Una strategia europea per la classe operaia

« La situazione della sinistra in Europa è condizionata da una pluralità di Stati, nessuno dei quali fondato dagli operai, ma, al contrario, da quei gruppi contro i quali essi debbono lottare. Di conseguenza, sviluppo e struttura differenti dei nostri Stati e loro rivalità impongono alla sinistra interessi differenti e spesso contraddittori da un Paese all'altro.

Così, con le buone e con le cattive, il movimento operaio si è nazionalizzato. Tanto i partiti quanto i sindacati.

La strategia del movimento operaio era dettata da un errato apprezzamento del ruolo dello Stato. Essendo considerato come semplice sovrastruttura della società capitalistica, esso avrebbe dovuto "morire" con la strategia. Tuttavia, lo Stato, invece di morire come era previsto, è diventato lo stabilizzatore del sistema. E le organizzazioni operaie sono diventate il pilastro di questo stabilizzatore e quindi, sotto certi aspetti, l'aiuto principale del sistema capitalista.

Oggi però gli Stati stessi diventano fattori di instabilità; poiché l'organizzazione delle forze produttive corrisponde sempre meno all'organizzazione politica, da un lato produzione, distribuzione e mobilità dei capitali si organizzano su scala continentale, dall'altro gli strumenti di intervento degli Stati restano sempre gli stessi. Così essi non riescono più a garantire lo sviluppo, conforme al sistema, dell'economia.

E' così che gli Stati europei, agendo separatamente, non possono più operare efficacemente; è questa la ragione per cui la loro integrazione è cominciata, per approntare i necessari strumenti di intervento sul piano transnazionale. In tal modo però, insieme con lo stabilizzatore « Stato », è il sistema della stessa società che implicitamente è chiamato in causa: il mezzo principale per colmare e distrarre gli operai (cioè per nazionalizzarli) non funziona più senza difficoltà. La transizione offre la possibilità del cambiamento. Per la prima volta, nell'Europa occidentale, è possibile approfittare di questa possibilità di cambiare le strutture dello Stato. Ne segue che l'azione transnazionale non è una appendice delle strategie nazionali, ma al contrario essa deve tendere a una strategia transnazionale.

I due metodi che la sinistra deve seguire — anticapitalismo e antiautoritarismo — non possono avere un effetto sulle masse, quando gli Stati formati dalle forze ostili non sono messi in causa. L'azione della sinistra deve dunque essere transnazionale, anche là dove agisce in un quadro geografico, locale o regionale limitato ».

E' questa la tesi molto acutamente svolta da Heinz Kuby, nel secondo dei due volumi: *Prospettive e strategia della sinistra in Europa* (il secondo reca anche il sottotitolo *Nuovi strumenti di organizzazione della classe operaia*), recentemente pubblicato dal Mo-

S. A. M. SOCIETÀ ARTISTICA MARMI

a r. l.

Amministrazione: Corso Mazzini, 54 - Tel. 21.4.08

Laboratorio: Viale Marconi, 9

F A E N Z A (Ravenna)

*Lavorazione pregiata
di marmi e pietre
Specializzata in caminetti,
balaustre, altari*

PREZZI DI CONCORRENZA

(7) Ne abbiamo riferito — trattando a fondo la questione dell'Euratom e della Cooperazione europea in materia nucleare — in « Comuni d'Europa » dell'aprile 1967 e successivamente, in modo più sintetico, nei numeri di giugno e ottobre 1968.

vimento Politico dei lavoratori di Livio Labor e in cui si raccolgono gli atti di due convegni internazionali su tale argomento svoltisi nel corso del 1970 a Parigi e a Roma (Roma, M.P.L., s.d., pp. 140 e 158).

Procedendo lungo tale coraggiosa impostazione, si dovrebbe giungere a prospettare la strategia sindacale e operaia nei termini chiaramente indicati da Sergio Pistone e dagli altri suoi collaboratori in queste colonne («Comuni d'Europa» del luglio-agosto 1970, pp. 5-11), e ora anche in un opuscolo edito dalla Commissione italiana del Movimento Federalista Europeo (*I sindacati e il problema europeo*, Ed. «Il Federalista», Pavia [1970], 19 pp.) L'alternativa federalista è obiettivamente, e per la prima volta — a differenza degli anni cinquanta — un'alternativa di sinistra, ed è destinata a *piétiner sur place* se non sono appunto le forze di sinistra a prenderne coscienza e a farsene portatrici: a prender coscienza cioè che esse sono destinate a rimaner eterna minoranza di fronte a quelle della conservazione, se si limitano a combattere, divise, sui rispettivi fronti nazionali, che favoriscono sempre equilibri immobilistici e, appunto, conservatori.

Purtroppo Kuby è rimasto, in quei due convegni, una *vox clamans in deserto*. Per gli altri ha parlato Lelio Basso, che ha detto: «Proprio perché il tema europeo è essenziale, mi rifiuto di trattarlo a margine

di una relazione: lo affronteremo di proposito un'altra volta» (I, p. 24): e così lo ha di fatto seppellito. Col rischio di prospettare singole rivendicazioni, parziali e disorganiche, e per di più in una prospettiva nazionale: e perciò tanto più difficilmente destinate a realizzarsi, se non in misura molto parziale (e non è anche questo riformismo, sia pure *malgré lui?*).

ERRATA CORRIGE

Nel numero di febbraio del nostro periodico l'esame delle correlazioni fra politica industriale e politica regionale (pag. 5 e segg.), attribuito erroneamente alla I Commissione di studio del CCE, doveva invece essere attribuito alla II Commissione.

Così l'ammonimento di Kuby («la sinistra è in ritardo quanto gli Stati, dai quali si lascia prescrivere le condizioni di lotta») è rimasto finora del tutto inascoltato. Non resta se non sperare che esso lo sia meno in altri incontri fra le sinistre dei vari paesi, di cui quei primi due convegni — almeno secondo le intenzioni dei promotori — dovrebbero costituire la premessa.

a. c.-b.

COMUNI D'EUROPA

Organo dell'A.I.C.C.E.

Anno XIX - n. 4 - aprile 1971

Direttore resp.: UMBERTO SERAFINI
Redattore capo: EDMONDO PAOLINI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE } 684.556
Piazza di Trevi, 86 - Roma - tel. } 687.320

Indir. telegrafico: **Comuneuropa** - Roma

Abbonamento annuo **L. 1.500** - Abbonamento annuo estero **L. 2.000** - Abbonamento annuo per Enti **L. 5.000** - Una copia **L. 200** (arretrata **L. 300**) - Abbonamento sostenitore **L. 150.000** - Abbonamento benemerito **L. 300.000**.

I versamenti debbono essere effettuati sul c/c postale n. 1/33749 intestato a:

«Comuni d'Europa, periodico mensile - Piazza di Trevi, 86 - Roma» (specificando la causale del versamento), oppure a mezzo assegno circolare - non trasferibile - intestato a «Comuni d'Europa».

Aut. del Trib. di Roma n. 4696 dell'11-6-1955



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

TIPOGRAFICA CASTALDI - ROMA - 1971

Sulla RIVIERA ADRIATICA DI ROMAGNA

al prezzo più equo le migliori vacanze

Rimini

Riccione

Cattolica

Cesenatico

Bellaria-Igea Marina

Misano Adriatico

Gatteo Mare

San Mauro Mare

Savignano Mare

e le stazioni termali di: **Castrocaro Terme e Bagno di Romagna**

45 Km. di spiaggia - il più grande e il più attrezzato complesso alberghiero d'EUROPA.

Collegata alle più moderne autostrade d'Italia ("Autostrada del Mare,,: Milano-Bologna-Ancona)

Grandi manifestazioni artistiche, culturali, folkloristiche e sportive. Mondanità

Gite ed escursioni nei dintorni nonché a:

Urbino - Assisi - Perugia - S. Marino - Ravenna - Firenze - Venezia

Informazioni presso:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI FORLÌ o AZIENDE AUTONOME DI SOGGIORNO di Rimini, Riccione, Cattolica, Cesenatico, Bellaria-Igea Marina, Misano Adriatico, Castrocaro Terme e Bagno di Romagna; Proloco di Gatteo Mare, San Mauro Mare e Savignano Mare o le Agenzie di Viaggio della Vostra Città.

ISVEIMER

Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale

ENTE DI DIRITTO PUBBLICO CON SEDE IN NAPOLI

Fondi Patrimoniali, di Riserva e Copertura Rischi L. 101.335.000.450

ASSEMBLEA ANNUALE PER L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO 1970

L'Assemblea dei Partecipanti al Fondo di dotazione dell'Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale — ISVEIMER — riunitasi in Napoli sotto la presidenza del Cav. di Gr. Cr. Alfonso Menna, ha approvato all'unanimità, la Relazione del Consiglio di Amministrazione, la Relazione del Collegio Sindacale, il Bilancio al 31 dicembre 1970 con il relativo Conto delle Spese e delle Rendite e la ripartizione dell'utile di esercizio.

In rappresentanza del Governo sono intervenuti: il sen. avv. Silvio Gava, Ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato ed il sen. avv. Venturino Picardi, Sottosegretario di Stato al Tesoro.

Notevole la partecipazione dei più autorevoli rappresentanti di Enti, di Istituti di Credito e delle Associazioni di Categoria. Il dott. Guglielmo Mancini Direttore della Sede della Banca d'Italia è intervenuto anche in rappresentanza dell'Organo di Vigilanza.

Era presente il dott. Mario Giordano, Direttore dell'ISVEIMER.

Il 1970, ed i primi mesi dell'anno in corso, ha esordito il Presidente Menna, hanno visto realizzarsi e preannunciarsi fatti ed indirizzi che sono destinati ad incidere in misura determinante sul complesso sociale del nostro Paese, sulla sua economia in generale e su quella meridionale in particolare, e perciò anche sull'attività dell'Isveimer e sulle forme attraverso cui si estrinseca questa attività.

Tre fatti assumono rilevanza in questo anno: la costituzione delle Regioni, le quali non solo rappresentano un ulteriore momento di realizzazione del disegno costituzionale, ma vengono considerate un fatto decisivo per il consolidamento degli istituti democratici e l'avvio di un processo nuovo di autonomia e di decentramento della organizzazione statale; la predisposizione del nuovo programma economico nazionale il quale assume, in una nuova ottica nazionale, il problema meridionale; l'approntamento della legge di finanziamento e rilancio della Cassa, legge che, assieme alla revisione istituzionale degli organi politici preposti alla politica meridionalistica, prevede una strumentazione degli incentivi di manovra per lo sviluppo del Mezzogiorno sostanzialmente nuova rispetto alla esperienza degli ultimi venti anni.

Dinanzi a fatti evolutivi di così ampia risonanza nella vita del nostro Paese l'Isveimer, pur nel vincolo e nel rispetto

dei compiti fissati dalle leggi dello Stato, ha già intrapreso ed intende proseguire un tipo proprio di rapporti dettato dalla volontà di ampia ed attiva collaborazione con i nuovi Enti, tenendo conto degli impulsi che le Regioni meridionali metteranno in essere come criteri ispiratori della loro azione e gli indirizzi specifici che, per la soluzione dei problemi del momento e nella presente fase di sviluppo industriale intenderanno proporre e che saranno definiti nella competente sede.

Il Presidente Menna ha poi esaminato i dati disponibili di fine d'anno che testimoniano l'incalzare della domanda di credito: soltanto all'Isveimer nel 1970, sono state presentate richieste per circa 445 miliardi di lire, cifra mai raggiunta (la punta massima prima conseguita si era verificata nel 1963 con circa 300 miliardi di richieste) e che risulta raddoppiata o più che raddoppiata rispetto ai recenti anni.

Nel 1970 sono pervenute all'Isveimer 617 domande per circa 445 miliardi di lire, facendo registrare, rispetto al 1969 un aumento di oltre il 22% nel numero e del 100% circa nell'ordine delle cifre di credito richieste all'Istituto.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Isveimer nel corso dell'anno, ha espresso parere di accoglimento per 250 domande, consentendo la concessione di credito per la complessiva cifra di oltre 137 miliardi di lire, a fronte di un investimento complessivo di circa 244 miliardi e con l'occupazione di circa 17.000 unità.

Delle 250 domande accolte, classificate per l'importo di concessione, il 72% riguarda le piccole industrie, il 22,4% le medie e il 5,6% le grandi industrie.

I mutui industriali stipulati nell'anno 1970 sono stati 276 per 115 miliardi circa, confermando l'accelerazione già iniziata nel 1968 nella fase di stipulazione dei mutui, mentre le erogazioni in conto ed a saldo sono ammontate a circa 109 miliardi. Per quanto riguarda le altre operazioni effettuate dall'Istituto nel 1970, sono stati deliberati 7 finanziamenti per L. 151 milioni per acquisto macchinari e sono state accordate 76 concessioni per L. 811 milioni a favore di piccole Imprese commerciali.

L'attività dell'Isveimer per conto della Cassa, ha continuato il Presidente Menna, è stata intensa e tempestiva con l'istruttoria di 908 pratiche di contributo in conto capitale, consentendo la definizione

di 454 domande e la effettiva erogazione di 27 miliardi circa.

Il Presidente ha quindi sottoposto alla Assemblea il Bilancio, con il relativo Conto delle Spese e delle Rendite al 31 dicembre 1970. La situazione finanziaria conseguita, la dimensione del collocato in essere di L. 653.421.730.055 di cui L. 645.821.533.142 per mutui industriali, l'entità degli accantonamenti e il soddisfacente equilibrio del portafoglio rischi. — l'ammontare dei fondi patrimoniali, di riserva e di copertura rischi è passato dal 1969 al 1970 da L. 80.035.176.063 a L. 101.080.252.563 che con la quota degli utili per L. 254.747.887, si adegua a L. 101.335.000.450 — stanno a significare che la struttura dell'Isveimer si è ulteriormente consolidata.

Le rendite lorde si sono adeguate a L. 52.744.384.654; le spese a L. 51.971.807.923 comprensive; delle quote destinate ai Fondi di liquidazione del personale, imposte e tasse ed agli oneri connessi alle emissioni obbligazionarie; degli accantonamenti per L. 1.365.000.000, destinati al fondo rischi che pertanto si eleva a L. 14.215.000.000, della quota di lire 2.548.475.000 destinata al fondo di riserva straordinaria che si eleva a L. 4.910.000.000, della quota di L. 11.339.412 di ammortamento degli immobili, il cui fondo si adegua a L. 111.636.150; della quota di L. 131.601.500 destinato al fondo di svalutazione delle partecipazioni e dei titoli la cui consistenza si eleva a L. 310.000.000.

Il residuo utile netto di esercizio di L. 772.576.728, dopo la relazione del Collegio Sindacale su proposta del Consiglio di Amministrazione, è stato così ripartito: L. 500.000 milioni (5%) agli Enti Partecipanti al Fondo di dotazione, salvo autorizzazione del Comitato Interministeriale del Credito e del Risparmio, lire 17.828.841 al Fondo contributo e borse di studio, L. 254.747.887, in aumento del Fondo Speciale.

Nei 17 anni di attività l'Isveimer ha deliberato n. 5.154 finanziamenti per L. 1.060 miliardi circa per impianti o ampliamenti di stabilimenti industriali, comportanti una massa di investimenti per L. 1.965 miliardi, con una occupazione di circa 206.000 unità.

Il Presidente Menna ha tenuto ad esprimere al Direttore Gr. Uff. Dr. Mario Giordano, ai Dirigenti e al personale tutto l'alto apprezzamento del Consiglio di Amministrazione.

ISTITUTO DI CREDITO PER LE IMPRESE DI PUBBLICA UTILITA'

(I. C. I. P. U.)

ENTE DI DIRITTO PUBBLICO CON SEDE IN ROMA, VIA QUINTINO SELLA, 2

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 21.000.000.000
RISERVE VARIE L. 43.336.872.740

ENTI PARTECIPANTI: CASSA DEPOSITI E PRESTITI, ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI, ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE, BANCO DI NAPOLI, BANCO DI SICILIA, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO, ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE, CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE, CASSA DI RISPARMIO DI TORINO, ASSICURAZIONI GENERALI, RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTA'

L'ISTITUTO CONCEDE:

- mutui a medio-lungo termine ad enti ed imprese pubbliche e private per l'esecuzione di opere, impianti e servizi di pubblica utilità o comunque di pubblico interesse;
- finanziamenti a medio-lungo termine a tasso agevolato per le iniziative industriali e turistiche nell'Italia meridionale ed insulare, ai sensi della Legge 26 giugno 1965, n. 717;
- finanziamenti a medio-lungo termine a tasso agevolato per le iniziative industriali e turistiche nelle zone depresse dell'Italia settentrionale e centrale, ai sensi della Legge 22 luglio 1966, n. 614;
- finanziamenti a medio termine per l'incentivazione degli investimenti produttivi e per favorire lo sviluppo tecnologico delle medie e piccole imprese, ai sensi della Legge 15 febbraio 1967, n. 38, che proroga e modifica la Legge 30 luglio 1959, n. 623;
- finanziamenti nel settore dei crediti all'esportazione ed in quello dell'assistenza ai Paesi in via di sviluppo, ai sensi della Legge 28 febbraio 1967, n. 131.

CONSORZIO DI CREDITO PER LE OPERE PUBBLICHE

ENTE DI DIRITTO PUBBLICO CON SEDE IN ROMA, VIA QUINTINO SELLA, 2

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 15.300.000.000
RISERVE VARIE L. 114.980.794.040

ENTI PARTECIPANTI: CASSA DEPOSITI E PRESTITI, ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI, ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE, ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Il Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche concede mutui per l'esecuzione di opere pubbliche, garantiti dalla cessione di annualità a carico dello Stato o da delegazioni di tributi esigibili con i privilegi delle imposte dirette (sovrimposta fondiaria, imposte di consumo, I.c.a.p., imposta di famiglia, ecc.), rilasciate da Comuni, Province e Consorzi di Bonifica. Altre importanti operazioni sono costituite dai finanziamenti effettuati direttamente allo Stato, all'Azienda Autonoma delle Ferrovie dello Stato ed all'Azienda Nazionale Autonoma delle Strade (ANAS); le rate per interessi ed ammortamenti di tali mutui sono iscritte, con distinta imputazione, nei bilanci dei rispettivi Enti e specificatamente vincolate a favore del Consorzio. Inoltre l'Istituto svolge attività di finanziamento a favore di Enti locali per il ripiano dei loro disavanzi economici di bilancio ed a favore di cedenti di contributi statali relativi a danni di guerra.

In corrispondenza dei mutui concessi il Consorzio emette proprie obbligazioni in valuta legale o in valuta estera, rimborsabili in relazione all'ammortamento dei mutui stessi. I crediti del Consorzio, derivanti dai mutui, sono vincolati al pagamento degli interessi ed all'ammortamento delle obbligazioni corrispondenti. La massa delle obbligazioni consorziali è garantita, oltre che da tali crediti, dal capitale sociale e dalle riserve.

Le obbligazioni emesse ai sensi del D.L. 15 marzo 1965, n. 124, convertito, con modificazioni, in Legge 13 maggio 1965, n. 431, e dalla Legge 28 marzo 1968, n. 382, godono della garanzia dello Stato.

Le obbligazioni del Consorzio sono esenti da qualsiasi tassa o imposta, presente e futura; sono parificate alle cartelle di credito comunale e provinciale emesse dalla Cassa Depositi e Prestiti e sono assimilate alle cartelle di credito fondiario. Esse sono comprese fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato a concedere anticipazioni e possono essere accettate quale deposito cauzionale presso le pubbliche amministrazioni; possono essere, inoltre, depositate dalle aziende di credito presso la Banca d'Italia a garanzia degli assegni circolari emessi; sono ammesse di diritto alle quotazioni di Borsa.

Olivetti per le anagrafi comunali Schedari orizzontali Synthesis



L'efficienza dei servizi anagrafici
è un dovere che ogni Amministrazione Comunale
ha verso i propri amministrati.

L'archivio anagrafico è un archivio vivo
in continuo movimento: chi nasce, chi arriva,
chi se ne va, chi sposa.

Esso richiede anzitutto uno schedario
sempre aggiornato, rapidamente consultabile,
dove sia facile trascrivere i dati essenziali,
le notizie che servono, gli elementi da evidenziare.
Uno schedario che contenga la massima quantità
di informazioni nel minimo spazio.
Uno schedario orizzontale Synthesis.

olivetti